



Comunicato stampa

Il Mercato del lavoro toscano secondo IRPET: il quadro e le politiche della Regione

FIRENZE - Il mercato del lavoro toscano sembra ancora tenere, anche se la sua capacità di resistenza risulta progressivamente indebolita e il quadro è in graduale peggioramento. A fare le spese della crisi sono, in particolare, le giovani generazioni, mentre i nuovi posti di lavoro che si creano sono in buona parte con contratti non strutturati e atipici. La Toscana registra comunque una stabilità maggiore rispetto alle altre regioni del centro nord e una situazione complessivamente migliore rispetto alla media italiana. Ad analizzare il mercato del lavoro toscano è il rapporto dell'IRPET (Istituto regionale per la programmazione economica in Toscana) sul Mercato del lavoro 2013, presentato oggi a Firenze all'auditorium della Cassa di Risparmio. Eccone una sintesi.

La “resilienza” Con una flessione degli occupati di 1,1 punti a fronte di una caduta di Pil pari a 4,5 punti, negli anni fra il 2008 e il 2012, il mercato del lavoro toscano mostra quella che gli economisti chiamano “resilienza”, ovvero la capacità di resistere ai fattori negativi introdotti dalla crisi. In altre parole il mercato del lavoro, anche grazie agli ammortizzatori sociali e alla flessibilità, ha retto meglio di quanto sarebbe stato lecito aspettarsi dalla pronunciata caduta del Pil.

Un quadro in peggioramento Dall'analisi di avviamenti e cessazioni registrati dai centri per l'impiego si conferma la capacità di reazione (con 7 mila posizioni di lavoro in più a fine 2011 rispetto al 2007), ma con evidente peggioramento della congiuntura, attestata dai 51 mila rapporti di lavoro dipendente in meno fra il 1 luglio 2008 e il 30 giugno 2012. Nei primi sei mesi del 2012 gli avviamenti sono diminuiti di 5 mila unità rispetto al 2011 e di 15 mila rispetto al 2008.

Nello stesso tempo si assiste alla forte crescita di forme contrattuali non strutturate (lavoro intermittente, a progetto, domestico) aumentate del 66% dal 2008 al 2012.

I settori

Fra i settori che creano posizioni di lavoro dipendente – sempre nel periodo 2008-2012 - ci sono i servizi a gestione prevalentemente pubblica, quali istruzione (+9 mila) e sanità (+4 mila), ricerca e sviluppo (+700) e informatica (+600). Nel manifatturiero vanno bene solo la pelletteria (+4,5 mila), le macchine elettriche (+400) e l'industria alimentare (+626). In aumento anche le posizioni di lavoro nelle "utilities" (+700) e nei servizi di vigilanza (+4 mila).

Dentro il manifatturiero, mentre la metalmeccanica sperimenta una caduta graduale e progressiva (-10 mila rapporti di lavoro fra luglio 2008 e giugno 2012), il made in Italy mostra una flessione consistente nella prima fase della crisi (-12 mila rapporti di lavoro dipendente) a cui segue un più deciso miglioramento (+4 mila), nel biennio 2010-2011, interrotto però dall'incedere della double – dip (-600 rapporti di lavoro dipendente).

Una crisi generazionale I giovani sono i primi a fare le spese della crisi: la disoccupazione della fascia 15-24 anni raddoppia passando dal 15 al 30%, mentre raggiunge il 20% nella fascia 15-29. Circa 18 giovani su 100 appartengono oggi ai Neet (giovani che non studiano e non lavorano). Nel 2008 erano 13 su 100. Fra i Neet la prevalenza degli inattivi è maggioritaria (62%), così come la quota di giovani senza esperienze di lavoro (41%).

Il confronto regionale

Nel complesso la caduta occupazionale è stata in Toscana, dell'1,1% dal 2008 al 2012, inferiore a quella registrata a livello nazionale (-2,2%), di Lombardia (-1,6%), Piemonte (-2,1%) e in linea con quella del Veneto (-1,1%). Fra il 2012 ed il 2011 l'andamento degli occupati è migliore in Toscana rispetto a quella delle altre regioni: -1,1 % (Piemonte), +0,2% (Lombardia), +0,1% (Veneto).

Le previsioni La tendenza del mercato del lavoro a riflettere con ritardo l'evoluzione del ciclo economico, fornisce una indicazione di peggioramento per i prossimi mesi. A fronte di una stagnazione della forza lavoro occupata, il tasso di disoccupazione dovrebbe salire nel 2013 fino al 9%; il livello più elevato dal 1990.

Cosa fa la Regione Toscana

“Anche nel corso del 2012, che pure è stato un anno difficile, la Toscana ha dimostrato di saper reagire, mostrando una sostanziale stabilità occupazionale, pur in un quadro di rallentamento dell'economia. Certo, il ricorso agli ammortizzatori sociali ha continuato a crescere ed è stato essenziale per la tenuta sociale, rendendo il mercato del lavoro toscano più stabile e , allineando la nostra ad altre regioni del centro nord come le Marche, l'Emilia Romagna o il Veneto, che hanno avuto performance sostanzialmente analoghe”.

Il commento dell'assessore Simoncini L'assessore alle attività produttive, lavoro e formazione Gianfranco Simoncini prende spunto dall'analisi dell'IRPET per rilanciare le iniziative della Regione. Che dall'avvio della crisi ha destinato crescenti risorse e messo in campo iniziative con il duplice obiettivo di mantenere la tenuta sociale, sostenere il reddito dei lavoratori e nel contempo di creare le premesse per una nuova crescita. Un filone che negli ultimi mesi si è arricchito con nuove iniziative, che guardano alle tendenze e le debolezze del mercato. “A cominciare dai giovani e dell'occupazione giovanile, che sono una priorità – spiega l'assessore Simoncini - cui abbiamo cercato di dare risposta con la nuova legge per l'imprenditoria giovanile e femminile, con la normativa sui tirocini nell'ambito di Giovanisì, che punta alla riaffermazione della funzione formativa del tirocinio, introducendo l'obbligo di contributo e scongiurando forme mascherate di sfruttamento. La legge prevede un consistente incentivo in caso di assunzione, dopo la fine dello stage, del tirocinante, a tempo indeterminato o determinato”.

Fra le novità a sostegno dell'occupazione, la “dote” a favore dei lavoratori licenziati: un pacchetto completo ed integrato, che coniuga il tradizionale meccanismo degli incentivi, agli interventi sulla leva fiscale e comprende anche l'ambito formativo con l'obiettivo di rendere davvero appetibile per le aziende l'assunzione di lavoratori e lavoratrici in mobilità o licenziati e dare a questi una nuova opportunità di entrare nel mercato del lavoro. A questi si devono aggiungere i tirocini formativi, il fondo per l'anticipo della Cassa integrazione ai lavoratori senza stipendio da almeno due mesi, il fondo di garanzia per i lavoratori atipici, l'integrazione al reddito dei lavoratori con contratto di solidarietà.

Uno degli strumenti che stanno consentendo la tenuta è, ovviamente, la cassa integrazione. La Regione gestisce direttamente la Cassa e la mobilità in deroga. Nel periodo gennaio-novembre 2012, le ore autorizzate (poco meno di 50 milioni) sono state complessivamente equivalenti a 34.900 posti di lavoro a tempo pieno. Incidenza analoga per Cassa integrazione straordinaria e in deroga (oltre 19 milioni di ore per ciascuna), inferiori i valori per la Cassa ordinaria (circa 10 milioni di ore). “Su questo fronte – ricorda Simoncini - c'è un confronto aperto con il governo, sul quale, come Regioni, non abbiamo intenzione di mollare la presa. Dopo l'intervento presso il ministro e il parziale sblocco dei pagamenti per il 2013, resta aperta la questione del completamento dei pagamenti per il 2012 e per la copertura degli ammortizzatori in deroga per tutto il 2013, essendo le risorse assolutamente insufficienti rispetto alla spesa storica ed in particolare all'aumento nell'utilizzo della cassa registrato a gennaio”.

“Ma se la Toscana ancora tiene – aggiunge l'assessore – non possiamo nasconderci che le prospettive, come lo stesso rapporto mette in luce, non sono buone e l'uscita dalla crisi si fa attendere. In questo quadro anche il mercato del lavoro toscano alla lunga ne risente. Per questo è necessario individuare e correggerne gli elementi di debolezza. Penso al lavoro dei giovani e a quello delle donne e al tema, strettamente collegato, della qualità, del contrasto alla precarietà e della formazione. Al tempo stesso è grande la preoccupazione per la situazione di incertezza presente a livello nazionale, proprio quando ci sarebbe bisogno di un governo in grado di rilanciare politiche per lo sviluppo e di mettere il lavoro al centro della propria azione.”.